



La Cattedrale sul Lago

Notiziario del Duomo di Como
Aprile 2021

Il Signore della vita è risorto!

Carissimi fedeli e tutti voi, che avete modo di visitare e di pregare nella nostra Cattedrale, vi scrivo in occasione della Santa Pasqua che è la verità centrale della nostra fede, e ci raggiunge anche in questo anno ancora segnato dalla pandemia e da tanta preoccupazione. Si tratta della vittoria di Gesù sul peccato e sulla morte. Così troviamo scritto nella preghiera della sequenza pasquale: *“Morte e Vita si sono affrontate in un duello straordinario: il Signore della vita era morto, ora, regna vivo”*. I nostri occhi hanno assistito molte volte a questa lotta, l’abbiamo vista nelle corsie degli ospedali e nelle case di cura, nei volti di uomini e donne bisognosi di respiro e di forza. Abbiamo sperimentato quel buio che ha accompagnato i primi racconti della Pasqua. Le scritture infatti dicono che i primi segni avvennero quando *“Era ancora buio”* (Gv 20,1), e forse non era solo il buio esteriore: questo buio mostra la continuità con il giorno della passione, è il simbolo fondamentale dell’incredulità. L’uomo di tutti i tempi ha paura della Croce, pensiamo al dolore che ha segnato la vita e la storia di tante famiglie, di chi non ha potuto salutare i propri cari, di chi ha sperimentato e ancora oggi sperimenta fragilità e impotenza. Ed anche di fronte all’evento che trasforma la morte in vita e gloria, restiamo stupiti, immobili, come se non riuscissimo a crederci. Anche i discepoli del vangelo non hanno reagito diversamente, erano increduli e in alcune occasioni anche delusi, come ci racconta l’episodio di Emmaus. Avrebbero dovuto gioire, invece ammutoliscono. Eppure non dobbiamo dimenticare che la luce della Pasqua è

sfolgorante e si irradia sulle nostre vite portando speranza e consolazione. È la luce che avvolge la disperazione di chi è segnato dal lutto e si sente dire da Gesù: *“Non abbiate paura, nella casa del Padre mio vi sono molti posti”* (Gv 14,2). È la luce di chi schiacciato dai propri peccati, invoca la misericordia di Dio e si sente dire: *“Coraggio, ti sono perdonati i tuoi peccati”* (Mt 9,5). È la luce che splende nelle tenebre che ciascuno si porta nel cuore e che spesso ci impediscono di guardare al futuro con fiducia. Gesù è risorto e nulla può prevalere sul suo amore che salva, che libera e ridona nuova vita. Noi facciamo esperienza continua di questa luce che accompagna il Risorto, infatti come ci ricorda San Paolo, *siamo figli della luce e figli del giorno; noi non siamo della notte, né delle tenebre* (1Ts 5,5). Vivere la Pasqua del Signore significa innanzitutto celebrare l’Eucarestia, sperimentare e gustare la Sua presenza, per poi portare la Sua luce ovunque vi sono tenebre, la Sua speranza dove c’è angoscia, il Suo perdono dove è radicato il rancore, la Sua parola dove regna il giudizio e la discriminazione.

Vi auguro di essere testimoni gioiosi e credibili del Risorto, certi che lui è con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (Mt 28,20). Buona Pasqua!

+ Oscar Cantoni, vescovo

**IL CAPITOLO
DELLA CATTEDRALE
AUGURA A TUTTI
BUONA PASQUA**

Supplicare “grazie”. L’arca delle reliquie

Capolavoro di oreficeria. Tra le opere più preziose della cattedrale di Como, insieme al manufatto rinvenuto al suo interno, la famosa “scarsella”, una borsetta in tessuto ad arazzo, risalente all’epoca medioevale, forse l’unica al mondo conservata integra.



APERTURA DELL'URNA VOLPI, CON IL RITROVAMENTO DELLA SCARSELLA

Tutte le descrizioni e tutti gli approfondimenti dal punto di vista artistico non restituiscono la “vita” della cosiddetta “urna Volpi”, le angosce, le sofferenze, ma anche le speranze dell’intera comunità comasca, e non solo, portate davanti e affidate a quell’urna, citata dalle fonti storiche come «arca delle sante reliquie», «urna d’argento», «arca delle litanie», «urna per le processioni», «arca per le rogazioni».

Senza esagerare, si può affermare che essa rivestiva, per la fede del popolo, la stessa importanza del Crocifisso miracoloso nella basilica della Santissima Annunziata. E questo per oltre quattro secoli, sicuramente a partire dalla metà del Cinquecento, forse, ed è più di una supposizione, anche prima.

Spetta al vescovo di Como, Giovanni Antonio Volpi, aver fatto realizzare la cassetta in argento nel 1586, a conclusione della sua vita – morì all’età di 75 anni, il 30 agosto 1588, dopo più di un anno e mezzo di una malattia che lo aveva costretto a letto – e del suo lungo episcopato, oltre 29 anni (fu anche vicario generale, almeno dal 1552, di Bernardino Della Croce, quasi sempre assente), in un periodo significativo per la vita della Chiesa, prima il concilio di Trento, a cui partecipò nel 1563, poi la Riforma cattolica, segnata nella diocesi di Como dalla sua impronta.

Ancora negli anni Venti del Novecento per inquadrare la sua figura – «zelante, amico di san Carlo Borromeo» – si sottolineava che era «conosciuto e ricordato da tutti i comaschi non fosse altro che per il dono alla cattedrale di quel mirabile cofano argenteo, che serve di reliquiario». Questo inestimabile segno di fede, però, era più antico: non aveva le caratteristiche esterne che vediamo ancora oggi, non aveva questa straordinaria bellezza, ma la sua preziosità, che è data dalle reliquie in esso contenute, esisteva già da tempo. Era allora una cassetta in legno – “vecchia” secondo i documenti di fine Cinquecento (l’attestazione più antica della sua esistenza risale al 1566, in attesa di ricerche sistematiche sugli anni, forse secoli, precedenti) –, rivestita con tessuti di pregio. Una «coperta di broccato d’oro in campo rosso» nel 1566 e, dopo qualche anno, nel 1574, l’acquisto di «tela di argento stampato» e fodera bambacina, sempre per la «coperta», e di una tela bianca come «sopra coperta».

Il vescovo Volpi, quindi, non aveva fatto altro che rendere prezioso con un decoro esterno quanto già era prezioso agli occhi della comunità di Como. È lui stesso, nell’atto notarile per il passaggio delle reliquie nella cassetta in argento, in data 18 agosto 1586, a ricordare le ragioni che lo avevano spinto a commissionare, e a pagare, quelle lastre d’argento raffiguranti la vita della Madonna: vedere la pietà e il culto che il clero e il popolo comasco avevano verso le reliquie racchiuse nell’arca di legno conservata nella sacrestia della cattedrale, solita ad essere esposta e portata nelle processioni generali («supplicationibus generalibus») e ogniqualvolta fosse necessario impetrare grazie («quotiescunque aliquae gratiae sint a Deo impetrande»).

A cosa di preciso si riferiva Giovanni Antonio Volpi?

IN TEMPO DI PASQUA

Senza soffermarci sulle origini e sul loro profondo significato, occorre riportare alla memoria l’importanza che rivestivano le processioni – «solenni manifestazioni religiose compiute dal popolo cristiano sotto la guida del clero allo scopo di risvegliare nei cuori la pietà, ringraziare Dio dei suoi benefici e implorarne l’aiuto» (M. Righetti, *Manuale di storia liturgica*) – e tra di esse le processioni penitenziali e lustrative, chiamate semplicemente “litanie” (dal greco λητή, preghiera), perché, verso il termine, si cantava, alternata con il popolo, la formula di supplica detta comunemente “litanìa” e più tardi “litanìa dei santi”. Le principali ricorrevano due volte all’anno: la litanìa

maggiore il 25 aprile, nella festa di san Marco, e le litanie minori o rogazioni nei tre giorni precedenti l’Ascensione, che cadevano sempre di lunedì, martedì e mercoledì. Inserite, quindi, nel tempo pasquale, tempo di gioia, che poteva essere interrotto unicamente da queste processioni di penitenza, esse sottolineavano l’importanza di invocare la protezione di Dio anche per la “rinascita” della terra e dei suoi frutti, prossimi alla maturazione. E lo si faceva accompagnati dai martiri (i soli con un ufficio e Messa propri durante questo tempo), imitatori della passione di Cristo con il sacrificio cruento della vita, i più vicini a Lui nella gloria della risurrezione. Tra le devozioni più sentite dal popolo, anche a Como si svolgevano nei due momenti prescritti (da quando? Nel 1435 la cattedrale possedeva già due quaderni per le litanie), con al centro l’urna delle reliquie dei santi, in gran numero martiri.

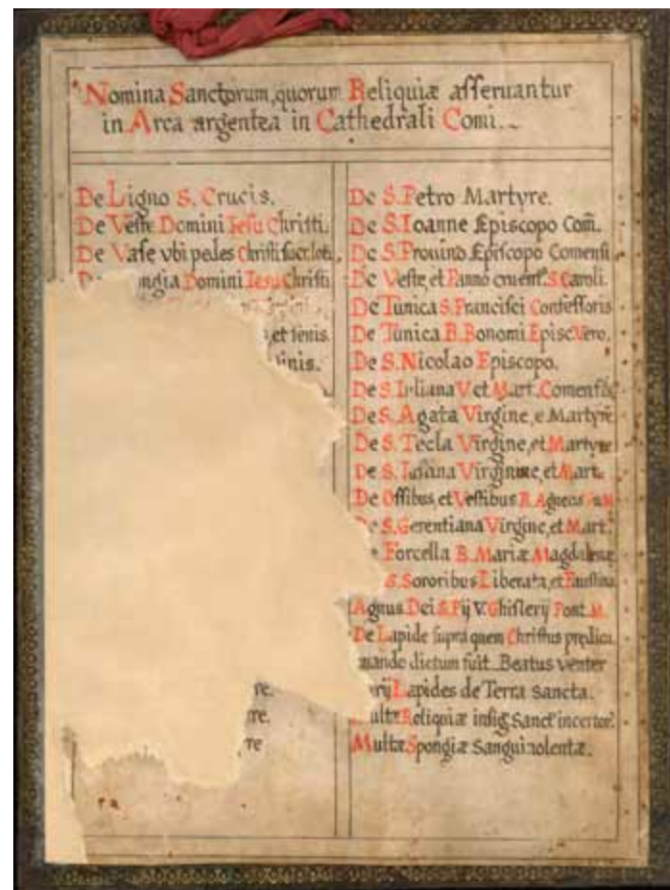


TABELLA CON CATALOGO DELLE RELIQUIE CONSERVATE NELL'URNA VOLPI, POST 1626

A sottolineare l’importanza di queste processioni fu un successore del Volpi, il vescovo Lazaro Carafino, il quale, nelle «Avvertenze» del 1658 da leggersi al popolo la domenica precedente ai due momenti, ardiva paragonare il camminare in processione al marciare del «popolo d’Israele coll’arca» che conservava le tavole della legge, il segno di quanto Dio aveva compiuto in mezzo al suo popolo e, nello stesso tempo, il segno – ora – della presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

Questo rimando a quanto di più sacro possedeva Israele trova un’ulteriore corrispondenza se si pensa che, sicuramente nel corso dell’Ottocento (al momento non sono stati ritrovati riferimenti precedenti), secondo un inventario di suppellettili dell’epoca, l’urna «a foggia di cassa d’argento contenente sacre reliquie, che si porta nelle processioni delle rogazioni», era unita a una «bara con al di sopra due serafini, che la coprono delle loro ali di legno di noce finamente lavorata» (simile, ma non sembra la stessa, all’attuale struttura in legno con quattro angeli). Tale costruzione, necessaria per portare l’urna in processione, non richiama anch’essa l’arca che il libro dell’Esodo descrive munita di “propiziatore”, un coperchio con due figure di cherubini, tra le cui ali stese si creava il luogo ove era assiso Jahvè Dio (XXV, 10-22)?



L'URNA VOLPI NEL SUO TRIONFO PROCESSIONALE

Ma ritorniamo ai quattro giorni delle litanie in tempo di Pasqua, quando, senza dettagliare i particolari di ciascuno giorno, come pure i cambiamenti, pochi, avvenuti nel

corso dei secoli, la città intera si fermava: le confraternite delle parrocchie cittadine, i chierici dei seminari, i parroci precedevano in fila l’urna delle sante reliquie, seguita dai mansionari del duomo, dai canonici, con il vicario generale, l’arciprete e il penitenziere della cattedrale, quindi dal popolo. Usciti dalla cattedrale, per la litanìa maggiore si raggiungeva la chiesa di Sant’Abbondio, dove si celebrava la Messa solenne, per proseguire, nel giorno dedicato a san Marco, nella chiesa omonima (in via Borgovico), sconosciuta alla fine del Settecento e sostituita, a chiusura del percorso, da quella di San Nazaro, all’interno delle mura. Nei tre giorni precedenti l’Ascensione, invece, la processione iniziava e terminava in cattedrale, facendola sosta principale per la santa Messa il primo giorno nella chiesa di San Carpoforo, il secondo nella chiesa di Sant’Abbondio, il terzo nella chiesa di San Giuliano, con “stazioni” in diverse chiese, in particolare quelle poste sotto la protezione dei martiri (San Fedele, San Sisto, San Donnino, Santa Cecilia, Sant’Eusebio, San Nazaro). L’«Exurge Domine, adiuva nos et libera nos propter nomen tuum» introduceva la preghiera, accompagnata poi dalle litanie dei santi e dall’invocazione «Libera nos Domine» da ogni male, da ogni peccato, dalla tua ira, dalla morte improvvisa, dalle insidie del diavolo, dall’ira, odio e ogni cattiva volontà, dallo spirito di fornicazione, dal fulgore e dalla tempesta, dal flagello del terremoto, dalla peste, fame e guerra, dalla morte eterna.

IN TEMPO STRAORDINARIO

Accanto alle processioni per le litanie, come ricordato nell’atto notarile del 1586, in tempi di grandissima necessità («maximis necessitatibus») si era soliti portar fuori dalla sacrestia – non era sempre visibile – l’urna Volpi, per indire esposizioni in cattedrale e processioni. Rita Pellegrini recentemente si è soffermata sulla *Forza della preghiera nella Como del Settecento*, così recita il titolo, di fronte a epidemie, alla peste, a guerre e altre calamità («Il Settimanale», 12 marzo 2020). Aggiungiamo solo qualche altro ricordo, risalendo anche al secolo precedente. La fonte storica più completa per conoscere in età moderna le «divotioni pubbliche di questa città e borghi di Como», il *Diario sacro perpetuo che contiene le feste mobili e fisse dell’anno*, edito nel 1664, autore il cremonese Lelio Fravezzi, evidenziava la «grandissima venerazione presso il popolo» di «queste sacre reliquie, che si custodiscono in quell’arca», perché, «esponendosi nel duomo nei tempi di grande siccità o piogge straordinarie, se ne ricevono miracolosamente, per le loro intercessioni e preghiere fatte da tanti divoti, le bramate e supplicate grazie dal Signore».

Era accaduto, ad esempio, nell’estate del 1618. Continuò a piovere, con un freddo mai visto, facevano temere un’imminente carestia. Per quattro volte venne esposta

l’arca d’argento, ogni volta per tre mattine consecutive, con al termine una processione. Si preparava una quinta esposizione, prevista per sette giorni, quando al quinto giorno «se ne vide la speranza solita, che fu domenica 2 settembre», con la grazia ricevuta del sereno. Chi parlava era il canonico Quintilio Lucini Passalacqua – tanto per intenderci il canonico che tenne i rapporti con il pittore Morazzone per lo stendardo di Sant’Abbondio –, il quale non mancò di aggiungere che le reliquie dell’arca erano «molto miracolose nel produrre effetti grandi», come poteva testimoniare almeno da 18 anni, ovvero da quando officiava in cattedrale. Di eventi del genere se ne potrebbero richiamare molti, ricorrendo, tra altri documenti, agli avvisi pubblici emanati dai vescovi, spesso assecondando «il religioso zelo» delle autorità civili della città. Preoccupate per la siccità o per le abbondanti piogge, furono esse, negli anni 1565, 1567, 1572, a chiedere a monsignor Giovanni Battista Mugiasca di ricorrere all’«intercessione de’ santi, de quali abbiamo li preziosi pegni delle sacre reliquie» nell’urna Volpi.



UNA CIRCOLARE DEL VESCOVO DI COMO, GIOVANNI BATTISTA MUGIASCA, TRATTA DALL’ARCHIVIO STORICO DELLA DIOCESI DI COMO

Tradizione, quella di ricorrere all’intercessione dei santi dell’arca d’argento che, caduta in disuso intorno alla seconda metà del Novecento, è stata ripresa recentemente, in particolare nel mese di novembre, il mese dei santi e dei martiri. Così è avvenuto anche in questo anno, in un tempo “straordinario” segnato da un’epidemia globale.

ANNA ROSSI

Costruttori. Ricordando quattro sacerdoti

Nella sua “Lauda alla Cattedrale” del 1995 mons. Maggolini scriveva: “Chi ti ha costruito, o abitazione santa in cui si rifugiano i poveri, i sofferenti, i colpevoli? tutti noi?”

E dopo aver detto dei tanti artisti e operai che vi hanno messo mano, la più parte dei quali anonimi, concludeva che “ogni colpo di scalpello, e ogni tocco di pennello” era stato dato “a gloria di Dio” quale “vivente costante silente realissima preghiera”. Se questo è vero per lo stupendo monumento che ci stupisce ed educa con “il magistero della bellezza”, come recita sempre la “Lauda”; lo è ancor di più per chi, rispondendo alla chiamata del Signore, vi opera perché gli uomini diventino il vero e vivente tempio del Signore.

Lo dico pensando, tra gli altri, a quattro sacerdoti che, a diverso titolo, hanno avuto rapporto con la Cattedrale,

e che ci hanno lasciato nella seconda metà del trascorso anno.

Mons. Giorgio Pusterla, il più anziano dei quattro, nato a Como nel 1933, ha svolto con grande zelo il servizio ordinario in parrocchia, prima come Vicario a Regoledo e a S.Eusebio, e poi come parroco a Rovenna e ancora a Como S.Eusebio.

A servizio della diocesi ha pure vissuto, con responsabilità e grande umanità, altri compiti, quale quello di vice cancelliere e di direttore dell’Ufficio legati (al suo funerale don Flavio ricordava, con sorriso cordiale, come don Giorgio fosse spesso in giro nei corridoi della Curia con un foglietto in mano!). Per la sua sensibilità e cura verso gli ammalati ricevette anche l’incarico di “delegato pastorale della sanità” per circa 13 anni. Diven-

ne canonico “effettivo” della Cattedrale nel 1999, e poi “onorario” dal 2012, dopo il ritiro a Solbiate per motivi di salute. Negli anni del canonicato molti sono ricorsi a lui nel sacramento della Confessione, trovandolo vero ministro della misericordia, così come sono stati edificati dalla sua predicazione appassionata, che parlava al cuore più che all’intelletto. È bello ricordarlo come uomo di fede e di calda umanità.

Mons. Armando Bernasconi, nato a Cagno nel 1936, divenne Vicario parrocchiale di Cittiglio dal 1963 al 1968. Per vent’anni è stato educatore ed insegnante nel Seminario minore della diocesi, svolgendo contemporaneamente prima la funzione di Assistente Aci e Age-sci, e poi di parroco di Stimianico dal 1978 al 1982. Divenuto arciprete di Fino Mornasco dal 1988 al 2005, è

ancor oggi ricordato con rimpianto. La sua attenzione ai chiamati al sacerdozio, che da giovane lo vide dedicarsi ai seminaristi, è continuata negli ultimi anni nel servizio di vicario episcopale per il clero (2005-2008) prima, e in seguito per i sacerdoti anziani e malati (2008-2013). Della nostra Cattedrale è stato canonico “onorario” e confessore apprezzato per disponibilità e sapienza. Un prete che ha certamente lasciato un segno, come gli antichi lapicidi, nella nostra chiesa di Como.

Mons. Luigi Prandi, nato a Lecco nel 1941, dopo essere stato un anno Assistente nel nostro Seminario Maggiore e poi vicario di Mandello S.Lorenzo, divenne parroco di Vassena dal 1975, fino a poco prima della sua morte. Canonico del santuario della Madonna di Lourdes, era anche diventato “onorario” della nostra Cattedrale, per l’amore che portava alla stessa, come ne fanno testimonianza, tra l’altro, le splendide statue dei profeti, e dei personaggi del presepio, che ogni anno (Covid 19 per-

mettendo), viene allestito in duomo. Il Capitolo della Cattedrale, nonostante la sua riservatezza, ha voluto che quattro anni fa celebrasse anche qui tra noi il suo 50° di sacerdozio, così come oggi lo ricorda a tutti con riconoscenza.

Don Mario Moiola viene per ultimo, ma avrebbe dovuto essere il primo, in ordine di tempo. Nato a Regoledo di Cosio nel 1936, dopo essere stato Vicario di Traona per quattro anni, nel 1964 lo divenne della Cattedrale fino al 1971. Allora la Cattedrale era anche parrocchia. L’arciprete ne era il parroco e dei giovani preti lo aiutavano nella cura dei ragazzi, dei giovani, e delle celebrazioni parrocchiali. Don Mario si occupò da subito dei giovani e delle celebrazioni. Erano gli anni del Concilio e dell’immediato post-Concilio. C’era entusiasmo, c’erano tante novità, ma c’era anche il rischio di “sbandate”. Don Mario fu “aperto”, ma in maniera intelligente ed equilibrata. Fu un costruttore, perché come scriveva Chesterton: “il Cri-

stianesimo è sempre fuori moda, perché è sano di mente; e tutte le mode sono lievemente insane” (cfr. “La sfera e la croce”). È la stessa apertura sapiente che per quarantatré anni segnerà il suo ministero a Lipomo, una comunità che si andava decuplicando nei suoi membri; e che lo vedrà guida sicura e capace di risponderne ai bisogni, con la creazione di un nuovo oratorio prima, e di una nuova chiesa poi. Ritiratosi nel 2014, fu sempre pronto a servire là dove veniva richiesto, fino a quando la malattia non glielo ha impedito.

Sono tutti e quattro preti che restano nel ricordo di chi li ha conosciuti. Ma anche loro, come gli antichi costruttori della Cattedrale, non sono vissuti tanto per cercare una propria fama, ma “per la gloria di Dio”, e per essere un segno di Lui verso “i poveri, i sofferenti, i colpevoli, tutti noi”, cioè per l’uomo che cerca il senso della sua vita, e il solo che la può salvare, Cristo Signore.

MONS. RENATO PINI



VENERDÌ SANTO 2020: IL VESCOVO
IN GINOCCHIO DAVANTI AL SS. CROCIFFISSO



GIUGNO 2020: FUNERALI DI MONS. RENATO LANZETTI



8 DICEMBRE 2020:
LE ORDINAZIONI DIACONALI



S. NATALE 2020



SABATO 19 SETTEMBRE:
S. MESSA IN SUFFRAGIO
DI DON ROBERTO MALGESINI

Il ricordo dei laici defunti, vicini alla Cattedrale

Accanto al ricordo dei sacerdoti defunti è doveroso il ricordo di alcuni laici che in modi diversi hanno collaborato con il Capitolo alla vita ordinaria e alle necessità della Cattedrale.

Il **sig. Guido Burlon**, volontario dell'accoglienza, che si distingueva per la sua vigile attenzione al luogo sacro invitando tutti al rispetto, ma soprattutto dando esempio di devozione davanti al tabernacolo. Era un uomo di compagnia e i suoi aneddoti, legati alla sua vita lavorativa e ai suoi viaggi in giro per il mondo, resteranno nella nostra memoria per la loro vivacità.

Il **sig. Mario Bottiani**, fiorista, prematuramente e improvvisamente scomparso sul suo luogo di lavoro al mercato coperto, ha contribuito agli addobbi floreali del Duomo soprattutto per l'allestimento dei Profeti in Avvento e del Presepe monumentale a Natale.

Il **sig. Fernando Marchini**, presidente del Movimento Eucaristico diocesano, animatore liturgico, cantore, lettore e memoria viva della parrocchia di S. Giacomo, che ha prestato servizio in duomo fino a quando la salute glielo ha permesso continuando poi a seguire con la lettura e la preghiera le nostre attività, grazie alla comprensione e alla disponibilità della carissima moglie Emilia.

La **sig.ra Gabriella Pizzochero**, architetto, che ha intuito e sostenuto economicamente diversi interventi, in particolare il nuovo impianto di illuminazione a Led, a beneficio della Cattedrale anche con il suo consiglio intelligente ed educato ma molto efficace. Nelle sue volontà testamentarie ha ricordato con straordinaria generosità il Duomo lasciando 10.000.000,00 di euro per la ristrutturazione della chiesa di S. Giacomo e il completamento del Museo.

Un pensiero anche per **suor Bertilla**, delle Paoline, costante presenza orante alla domenica in Cattedrale e preziosa collaboratrice della Libreria di via Cesare Battisti.

Offerte 2020

OFFERTA CARITÀ DEL VESCOVO (Diocesi di Como)	€ 3.000,00
OFFERTA SUORE VISITAZIONE PER SANTA INFANZIA	€ 500,00
OFFERTE SACERDOTI Sostentamento	€ 1.635,00
OFFERTA LIBRETTO QUARESIMA	€ 932,50
MISSIONI DIOCESANE PERÙ	€ 1.000,00
MISSIONI TERRA SANTA	€ 1.000,00
OFFERTA PER FAMIGLIE BISOGNOSE (Fondo Lanzetti)	€ 2.000,00
OFFERTA FUNERALE DON ROBERTO MALGESINI (Caritas)	€ 1.500,00
OFFERTA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE	€ 3.800,00
OFFERTA SEMINARIO	€ 3.000,00

Si ringrazia la gentile benefattrice che ha consentito il proseguimento dei lavori del Museo.

In Cattedrale si celebrano Sante Messe per vivi e defunti e i mesi gregoriani per i defunti.

I titolari di partita IVA possono destinare a "ENTE CHIESA CATTEDRALE" erogazioni liberali deducibili dal loro imponibile nella misura del 2%

È sempre disponibile il conto corrente intestato a "Comitato per il Duomo".